

**Le signorie dei Rossi di Parma
tra XIV e XVI secolo**

**a cura di
Letizia Arcangeli e Marco Gentile**

**Firenze University Press
2007**

Le signorie dei Rossi di Parma tra XIV e XVI secolo / a cura di
Letizia Arcangeli e Marco Gentile. – Firenze : Firenze University
Press, 2007.

(Reti medievali E-book. Quaderni ; 6)

ISBN (print) 978-88-8453- 683-9

ISBN (online) 978-88-8453- 684-6

945.44

© 2007 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28
50122 Firenze, Italy
<http://epress.unifi.it/>

Printed in Italy

Indice

Letizia Arcangeli e Marco Gentile, <i>Premessa</i>	7
<i>Abbreviazioni</i>	13
Gabriele Nori, « <i>Nei ripostigli delle scanzie</i> ». <i>L'archivio dei Rossi di San Secondo</i>	15
Marco Gentile, <i>La formazione del dominio dei Rossi tra XIV e XV secolo</i>	23
Nadia Covini, <i>Le condotte dei Rossi di Parma. Tra conflitti interstatali e «piccole guerre» locali (1447-1482)</i>	57
Gianluca Battioni, <i>Aspetti della politica ecclesiastica di Pier Maria Rossi</i>	101
Francesco Somaini, <i>Una storia spezzata: la carriera ecclesiastica di Bernardo Rossi tra il «piccolo Stato», la corte sforzesca, la curia romana e il «sistema degli Stati italiani»</i>	109
Giuseppa Z. Zanichelli, <i>La committenza dei Rossi: immagini di potere fra sacro e profano</i>	187
Antonia Tissoni Benvenuti, <i>Libri e letterati nelle piccole corti padane del Rinascimento. La corte di Pietro Maria Rossi</i>	213
Letizia Arcangeli, <i>Principi, homines e «partesani» nel ritorno dei Rossi</i>	231
Indice onomastico e toponomastico	307

Premessa

Letizia Arcangeli e Marco Gentile

I saggi riuniti in questo volume, quasi tutti direttamente riconducibili a una giornata di studi tenuta all'Università Statale di Milano il 28 settembre 2004¹, si propongono di contribuire allo sviluppo di un tema che negli ultimi anni ha acquistato una maggior rilevanza e visibilità nel panorama degli studi sulle strutture e le dinamiche dell'organizzazione istituzionale, politica e sociale dell'area lombarda tra la fine del medioevo e l'inizio dell'età moderna, con particolare riferimento allo stato visconteo-sforzesco. Quasi dieci anni fa, in una rassegna dedicata a istituzioni e gruppi sociali nella Lombardia medievale, Massimo Della Misericordia aveva segnalato una forte asimmetria tra l'abbondanza di ricerche dedicate a gruppi sociali, ceti e famiglie in età comunale e il relativo disinteresse per quegli stessi attori politici riscontrabile nella produzione scientifica dedicata ai secoli finali del medioevo; e aveva indicato fra i campi d'indagine più promettenti le strategie di affermazione perseguite dai gruppi parentali, sul duplice piano del servizio prestato al principe e nelle strutture dello stato e del potere esercitato localmente². Proprio allora tale strada veniva intrapresa in maniera via via più convinta, in connessione con la pionieristica stagione di studi avviata tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta del secolo scorso da Giorgio Chittolini, che aveva valorizzato il tema della signoria rurale e del feudo alla fine del medioevo nell'Italia settentrionale: un tema che negli anni successivi avrebbe perduto visibilità, finendo per rimanere compresso tra oggetti d'indagine (su tutti "la città", intesa come principio ordinatore del territorio e dello stesso stato regionale, ma poco indagata nel suo concreto manifestarsi nelle singole realtà urbane)³ do-

¹ *Le signorie dei Rossi di Parma tra XIV e XVI secolo*, Università degli Studi di Milano, 28 settembre 2004, coordinata da Letizia Arcangeli.

² M. DELLA MISERICORDIA, *La Lombardia composita. Pluralismo politico-istituzionale e gruppi sociali nei secoli X-XVI (a proposito di una pubblicazione recente)*, in «Archivio storico lombardo», CXXIV-CXXV (1998-1999), pp. 601-647; e cfr. E. I. MINEO, *Stati e lignaggi in Italia nel tardo medioevo. Qualche spunto comparativo*, in «Storica», 2 (1995), pp. 55-82, dove lo stato milanese non a caso era assente giustificato.

³ Milano a parte, la storiografia politico istituzionale sul ducato visconteo-sforzesco sconta un ritardo strutturale nello studio delle singole società politiche urbane. Per Pavia, Piacenza e più recentemente Cremona si può fare riferimento a sezioni specifiche delle relative storie cittadine dall'antichità all'età contemporanea; le monografie disponibili riguardano solo Piacenza (D.

tati di un più antico ed illustre *pedigree* storiografico, e la linea chabodiana di storia dello stato rinascimentale indagato nelle sue componenti *stricto sensu* istituzionali, dove la nota triade esercito, diplomazia e burocrazia (in cui la terza componente tendeva ad inglobare le istituzioni ecclesiastiche e la loro integrazione negli apparati statali) veniva rivisitata alla luce della nuova prospettiva “dualistica”⁴. Negli ultimi anni, la crescente attenzione al pluralismo del panorama socio-istituzionale lombardo tardomedievale e protomoderno ha fatto sì che diverse ricerche mettessero a fuoco un più ampio spettro di attori non solo capaci di iniziativa politica, ma portatori di *culture* politiche che esprimevano attraverso linguaggi consapevoli e articolati⁵.

In questo quadro, una raccolta di studi sul casato parmense dei Rossi tra la metà del Trecento e i primi del Cinquecento si inserisce in una linea storiografica ormai consolidata e in via di progressivo arricchimento. A maggior ragione nell'assenza pressoché totale di studi dedicati a gruppi parentali capaci di incidere sulla società politica di appartenenza nel lungo periodo⁶, risulterà

ANDREOZZI, *Piacenza 1402-1545. Ipotesi di ricerca*, Piacenza 1997), Parma (M. GENTILE, *Terra e poteri. Parma e il Parmense nel ducato visconteo all'inizio del Quattrocento*, Milano 2001) e Reggio (A. GAMBERINI, *La città assediata. Poteri e identità politiche a Reggio in età viscontea*, Roma 2003). A queste si possono aggiungere ampi contributi su Pavia in età sforzesca (N. COVINI, «*La bilancia dritta*». *Pratiche di governo, leggi e ordinamenti nel ducato sforzesco*, Milano 2007, pp. 166-258), e su Parma dal Trecento alle guerre d'Italia (cfr. almeno i saggi raccolti in R. GRECI, *Parma medievale. Economia e società nel Parmense dal Tre al Quattrocento*, Parma 1992 [ma 1978 e sgg.]; e L. ARCANGELI, *Sul linguaggio della politica nell'Italia del primo Cinquecento: le fonti della città di Parma* [2000], in EAD., *Gentiluomini di Lombardia. Ricerche sull'aristocrazia padana nel Rinascimento*, Milano 2003, pp. 331-364; EAD., *Tra Milano e Roma: esperienze politiche nella Parma del primo Cinquecento*, in *Emilia e Marche nel Rinascimento. L'Identità Visiva della 'Periferia'*, a cura di G. PERITI, Azzano S. Paolo (Bg) 2005, pp. 80-118.

⁴ Tra i risultati più significativi di questa stagione di studi si possono menzionare F. LEVEROTTI, *Diplomazia e governo dello stato. I «famigli cavalcanti» di Francesco Sforza*, Pisa 1992; EAD., «*Governare a modo e stillo de'signori ...*». *Osservazioni in margine all'amministrazione della giustizia al tempo di Galeazzo Maria Sforza duca di Milano (1466-76)*, Firenze 1994; l'edizione del *Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500)*, coord. e dir. di F. Leverotti, Roma 1999 e sgg.; N. COVINI, *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Roma 1998; F. SOMAINI, *Un prelado lombardo del XV secolo. Il card. Giovanni Arcimboldi, vescovo di Novara, arcivescovo di Milano*, 3 voll., Roma 2003; e la collana *Materiali di storia ecclesiastica lombarda*, Milano 1994 e sgg. È appena il caso di ricordare che in riferimento allo stato rinascimentale il concetto di «dualismo», rielaborato a partire da categorie proprie alla storiografia politico-istituzionale tedesca, era stato importato in Italia da Giorgio Chittolini; cfr. ad es. ID., *Introduzione*, in *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello stato del Rinascimento*, a cura di G. CHITTOLINI, Bologna 1979, pp. 6-50 (in particolare pp. 38-39).

⁵ In questa linea, la bibliografia comincia a farsi abbondante: basti qui rinviare al volume *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*, a cura di G. PETRALIA e A. GAMBERINI, Atti del Convegno, Pisa, 9-11 novembre 2006, Roma 2007, in corso di stampa.

⁶ Non così nel resto dell'Europa occidentale, dove il tema è decisamente più frequentato, sebbene venga affrontato a partire da presupposti teorici divergenti fin quasi all'incompatibilità: cfr. ad es.

chiara la rilevanza scientifica dell'indagine su una famiglia la cui eminenza sociale e politica a Parma, nel Parmense e più in generale nell'intera Italia settentrionale rimonta all'età delle lotte fra i Comuni e l'Impero – una famiglia capace di giocare un ruolo di primo piano anche nella crisi delle istituzioni comunali, che li vide insignorirsi di Parma a più riprese. I contributi qui raccolti si concentrano sulla fase successiva, quando l'emersione di aggregazioni politiche su scala più vasta costrinse il lignaggio a ridefinire le basi del proprio potere, al pari di altri casati dell'aristocrazia signorile lombarda e padana che avevano «gustato signoria»⁷ e che si rivelarono una delle componenti fondamentali della complessa *Verfassung* dello stato regionale⁸. Sotto questo profilo, assume un rilievo decisivo la costante capacità del lignaggio, nel succedersi delle generazioni, di organizzare e coinvolgere attraverso una rete di legami di natura territoriale e giurisdizionale, ma anche personale (nel duplice risvolto della fedeltà vassallatica e di quell'*amicizia* che nelle fonti coeve denota l'appartenenza di fazione) e la società con cui vengono in contatto, ovverosia gli uomini delle loro signorie e la città e le sue istituzioni, raggiunte attraverso una robusta clientela urbana. È questo il filo conduttore dei saggi di chi scrive, ma anche, per quanto attiene alle componenti culturali, simboliche, devozionali ed ecclesiastiche, dei contributi di Gianluca Battioni, Antonia Tissoni Benvenuti e Giuseppa Zanichelli: in particolare, lo studio della committenza del casato e in specie di Pietro Maria apre uno squarcio illuminante sull'originalità e sulla consapevolezza della politica artistica e culturale di questo personaggio, nonché sulla complessità delle scelte iconografiche e simboliche sottese ai famosi cicli pittorici di Roccabianca e Torrechiara, che non a caso sono da anni oggetto di un ampio e vivace confronto di interpretazioni in Italia e all'estero⁹. Rendere conto di tutti questi aspetti non è semplice, considerata

B. SCHNERB, *Enguerrand de Bournonville et les siens. Un lignage noble du Boulonnais aux XIV^e et XV^e siècles*, Paris 1997; e J. MORSEL, *La noblesse contre le prince. L'espace social des Thüngen à la fin du Moyen Âge (Franconie, v. 1250-1525)*, Stuttgart 2000.

⁷ Per riprendere la bella espressione utilizzata da un anonimo cittadino pavese in un memoriale anonimo indirizzato a Francesco Sforza nel 1450 e pubblicato in C. MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza nel castello di Pavia e loro attinenze con la Certosa e la storia cittadina*, 2 voll., Napoli-Milano-Pisa 1883, vol. II, pp. 214-223 (p.216).

⁸ Significativamente, nel 1468 il Consiglio segreto (cioè la massima magistratura del ducato, che in quegli anni aveva assunto un marcato carattere di assise feudale), ricordò a Galeazzo Maria Sforza «che li feudatarii sono pur una potissima parte del stato vostro et de li quali V.E. in ogni caso se può assay adiutare; ma quando pur a V.S. paresse che a le communitade se compiacesse de qualche cosa, ricordamo ch'el se poria prendere et servare quella mezanitate in questo facto la quale altre volte, cum licentia et consenso de V.S., nuy ordinassimo et scripsemmo se dovesse servare». ASMi, *Sforzesco* 885, 1468 luglio 12, Milano.

⁹ Per le relative indicazioni bibliografiche rinviamo al contributo di Giuseppa Zanichelli in questo volume, non senza segnalare il bel lavoro di T. D. McCALL, *Networks of Power: the Art Patronage of Pier Maria Rossi of Parma*, PhD Thesis, University of Michigan, 2005, che ci auguriamo non rimanga inedito a lungo.

la dispersione dell'archivio di famiglia¹⁰ (di cui tratta il contributo di Gabriele Nori), rispetto alla quale lo spoglio sistematico di fonti disomogenee e frammentarie (come ad esempio gli atti notarili) costituisce l'unica alternativa praticabile per poter dire qualcosa di significativo sulla costituzione materiale dello stato rossiano. La documentazione di matrice centrale è decisamente più abbondante e coerente, e va da sé che il radicamento del lignaggio nella società locale non può prescindere da un rapporto organico e per molti versi preferenziale con il "centro" (si pensi solo alla questione centrale dell'esenzione): il saggio di Nadia Covini si pone in questa prospettiva, indagando da vicino le relazioni del lignaggio con lo stato regionale nella forma specifica della condotta, che tra l'altro ne valorizza la tradizionale professionalità militare, vero e proprio tratto distintivo del ceto di appartenenza. Alle relazioni col centro, nella duplice declinazione di corte milanese e curia romana, è dedicato anche il contributo di Francesco Somaini, che pur toccando una molteplice varietà di aspetti, ancora più che nella sfortunata carriera ecclesiastica di Bernardo Rossi, cardinale di famiglia mancato, trova il suo centro di gravità nell'analisi della posizione dei Rossi rispetto al sistema degli stati italiani. Assumere questo punto di vista, in parte oggettivamente dissonante rispetto all'impostazione generale del volume, equivale a spostare la discussione sul piano delle cause prime: se il piccolo stato (o il piccolo non-stato) rossiano è caduto per un difetto della sua posizione nel (o per la sua assenza dal) sistema definito dalla pace di Lodi e dalla Lega italica, questo è in ultima analisi ciò che lo definisce come soggetto politico. Tale opzione, se da una parte si propone di rimarcare l'immanenza del contesto politico generale, dall'altra comporta alcuni rischi impliciti in certa storia delle relazioni interstatali o "internazionali", che nonostante abbia prodotto (nella rinnovata fortuna goduta in questi ultimi anni dal genere storiografico) anche risultati di notevole spessore, tende qua e là a somigliare pericolosamente alle manzoniane *Imprese de Principi e Potentati, e qualificati Personaggi ... che formano un perpetuo ricamo di Attioni gloriose*. È peraltro improbabile che l'azione politica di Pietro Maria Rossi, al di là di contingenti e neppure troppo frequenti rivendicazioni dello *status* di aderente dei duchi di Milano¹¹, fosse costantemente condizionata dal mancato

¹⁰ Se non altro, quel che ne resta è liberamente accessibile al pubblico presso la Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana di Roma: il che consente di evitare trattative logoranti e di subire vessazioni di vario genere (non necessariamente da parte dei proprietari), come può accadere allo studioso per avventura interessato ad alcune altre famiglie signorili suppergiù dello stesso livello dei Rossi.

¹¹ Nel 1471 Galeazzo Maria Sforza, avvicinandosi il Natale, incaricò il commissario di Parma di riscuotere da tutti i feudatari del Parmense il donativo, consistente in un cavallo «apto per la persona de uno huomo d'arme». Il commissario, è ignoto se in buona fede o *ex malitia*, nel tentativo di creare un precedente, fece scrivere anche a Pietro Maria. Il Rossi era assente, ma i suoi «agenti» non si fecero prendere di sorpresa, e rifiutarono di consegnare il cavallo, sostenendo che il loro signore non era «feudatario» ma «aderente». Al suo ritorno, il Rossi scrisse a Milano che se non

riconoscimento formale dell'autonomia dei suoi dominî da parte del consesso delle "potenze grosse": tanto più che l'autonomia russiana si alimentava quotidianamente attraverso il concreto esercizio del potere. C'era da governare un piccolo stato, insomma: e di ciò erano consapevoli sia il signore che i suoi sudditi, i quali sperimentavano ogni giorno la presenza signorile nelle sue manifestazioni ad un tempo simboliche e tangibili, dai castelli agli ufficiali all'amministrazione della giustizia.

Certo potrà sembrare curioso che in un volume centrato sull'arco temporale che va dalla metà del XIV all'inizio del XVI secolo manchi proprio un contributo specificamente dedicato alla signoria (1438-1482) di colui che tradizionalmente è considerato la figura più importante del casato: della sua assenza (che in ultima analisi finisce per sottolinearne la centralità, in un paradosso evocativo di noti luoghi della teoria letteraria), peraltro compensata dai continui rimandi presenti in tutti i saggi a diversi aspetti della sua lunga parabola, non sono responsabili i Curatori, che hanno dovuto prendere atto in corso d'opera di pesanti defezioni, nella tipica duplice forma del mancato passaggio dall'oralità alla scrittura o della (parziale) materializzazione della scrittura in altra sede; alle quali è venuta a sommarsi l'opportunità di evitare almeno in parte la riproposizione di temi e problemi già affrontati altrove¹². Se tuttavia rispetto all'impianto progettato è venuta meno una trattazione specifica delle strutture territoriali, giurisdizionali e in senso lato amministrative dei dominî di Pietro Maria, a dare il senso del loro aggregarsi in una trama spessa e tendenzialmente coerente fino a configurare la "piccola statualità"¹³ che è stata oggetto di discussione anche nella già ricordata giornata di studi, resta tutta una serie di elementi: oltre ad aspetti della costituzione materiale del suo stato, della sua proiezione verso l'esterno e del suo potenziale militare evocati più o meno sistematicamente nei contributi "politici" (Arcangeli, Covini, Gentile, Somaini), nonché al suo *patronage* artistico e culturale (Tissoni Benvenuti,

era feudatario era pur sempre fedelissimo «subdito»: e se per caso il duca avesse avuto ancora bisogno del cavallo lo facesse sapere, che lo avrebbe avuto «senza intermissione de tempo». Per l'occasione, firmava la lettera intitolandosi, in maniera un po' inconsueta per lui nella corrispondenza di quegli anni, *comes Berceti etc.* ASMi, *Sforzesco* 835, 1471 ottobre 3, Parma (Giorgio da Annone a Galeazzo Maria Sforza); ivi, novembre 11, San Secondo (Pietro Maria Rossi a Galeazzo Maria Sforza). In generale, cfr. G. CHITTOLINI, *Infeudazioni e politica feudale nel ducato visconteo-sforzesco* [1972], in Id., *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Torino 1979, pp. 36-100 (pp. 59-65); e Id., *Il particolarismo signorile e feudale in Emilia fra Quattro e Cinquecento* [1977], ivi, pp. 254-91 (pp. 266-276).

¹² M. GENTILE, *Fazioni al governo. Politica e società a Parma nella seconda metà del Quattrocento (1449-1484)*, Tesi di dottorato in Studi storici, ciclo XV, tutor G. M. Varanini, Università degli Studi di Trento, a. a. 1999-2002, in corso di pubblicazione.

¹³ L'inventore del concetto è CHITTOLINI, *Il particolarismo*, cit., pp. 266-276; e cfr. almeno R. GRECI, *Il castello signorile nei piccoli stati autonomi del contado parmense* [1981], ripubblicato in Id., *Parma medievale*, cit., pp. 1-42.

Zanichelli), la politica religiosa di Pietro Maria propone evidenti analogie con le scelte operate in contesti grosso modo coevi e contermini da principi di media e di piccola taglia – nella ristrutturazione e nel potenziamento delle strutture ecclesiastiche, in una politica beneficiale che viene acquistando tratti di sistematicità, nel sostegno a pratiche devozionali come il culto di una sorta di “santa viva” (Battioni). Sono tutti dati di fatto che ripropongono la questione della pluralità delle forme politiche in un contesto complesso e caratterizzato da numerosi elementi di dinamicità se non altro potenziale (come si sarebbero incaricate di dimostrare di lì a poco le *horrende guerre d’Italia*), del quale il dominio dei Rossi partecipava a pieno titolo, finché una situazione contingente determinata dal *golpe* di Ludovico il Moro non rovesciò gli equilibri alla corte di Milano, creando la tensione sfociata nella guerra del 1482-84. Nel primo Cinquecento, le ricostituite signorie rossiane non sarebbero riuscite a riguadagnare il livello raggiunto nel corso del secolo precedente, ma sarebbero sopravvissute agli attacchi del nuovo principe territoriale (nello specifico papa Paolo III), e avrebbero affrontato l’età farnesiana protette dall’ampio mantello del re di Spagna. Cosa sia stata nei secoli successivi la storia dei Rossi, lo lascia intuire almeno in parte la vicenda dell’archivio appartenente al ramo di San Secondo (Nori), che suggerisce il progressivo degrado dell’autocoscienza del casato nel corso dell’età moderna, malinconico specchio del venir meno degli spazi di azione politica che erano stati disponibili per questa ed altre famiglie dell’aristocrazia signorile e feudale nel periodo preso in considerazione da questo studio.

Nel licenziare la presente raccolta, teniamo ad esprimere la nostra riconoscenza a Giorgio Chittolini, per il sostegno finanziario che ha reso possibile la pubblicazione del volume; e al Comitato di redazione di *Reti Medievali*, che ha voluto accoglierlo in questa collana, con un particolare ringraziamento a Gian Maria Varanini.